

Franco Pietrafesa

Agromonte

casale della Valle di Vitalba nei secoli XII e XIII

Una delle più antiche testimonianze di Agromonte è in un breve pontificio di papa Eugenio III del 9 giugno 1152 che elenca i casali e le parrocchie comprese nella giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Rapolla: tra le parrocchie della valle di Vitalba è citata Agromonte. Certamente il casale esisteva già da qualche tempo, visto che quel documento richiama precedenti provvedimenti di pontefici a partire da Alessandro III, che fu papa dal 1061 al 1073. Ulteriori notizie si possono leggere nel *Catalogo dei Baroni* (1154-1169), pubblicato parzialmente, per la parte riguardante la valle di Vitalba, da Giustino Fortunato in uno studio edito in cinquanta esemplari nel 1889¹.

Sotto i regni di Guglielmo I e Guglielmo II normanni, la valle di Vitalba comprendeva i feudi di Agromonte, Armattera, Lagopesole, Monte Marcone, Rapone, San Fele, Badia di Monticchio, Vitalba. All'epoca della compilazione del *Catalogo* il regno era diviso in *contee*, che rappresentavano la giurisdizione civile e criminale, e *contestabilie*, che significavano il supremo comando delle armi. Dai conti e dai contestabili dipendevano, in linea gerarchica, i feudatari di ciascuna regione. Essendo il feudo costituito da qualsiasi proprietà immobiliare o mobiliare concessa dal re a titolo di vassallaggio dietro giuramento di fedeltà e in cambio di servizio militare, ogni feudatario era tenuto al *servizio militare*, che consisteva nel fornire una data quantità di militi corrispondente al valore del feudo e a un sovrappiù che veniva definito *augmentum*. Ogni feudo forniva, infatti, un *milite* (cioè un *cavaliere*, adeguatamente fornito di armi e cavallo, seguito da due *scudieri*, ugualmente provvisti di armi e cavalli, in tutto tre persone) ogni venti once d'oro di rendita.

Dal *Catalogo dei Baroni* risulta che Agromonte era nelle mani di Tancredi di San Fele, dipendeva dalla *contestabilia* di Lampo da Fasanella, *de*

¹ G.FORTUNATO, *I feudi della Valle di Vitalba nel secolo XII*, 1889. Dello stesso anno è anche la pubblicazione de *I casali della Valle di Vitalba nel secolo XIII*. Entrambi sono stati ripubblicati dallo stesso autore nel 1898 in *I feudi e i casali della valle di Vitalba ne' secoli XII e XIII*, Trani, Vecchi, 1898. Da questi studi abbiamo tratto le notizie seguenti.

Comitatu Principatus, e forniva due militi. Gli altri feudi della valle: Monte Marcone, su cui esercitava giurisdizione il conte di Tricarico, forniva tre militi; Lagopesole, *de Comitatu Cupersani*, tre militi; Vitalba ed Armaterra, possedute da Riccardo di Balvano, figlio del gran contestabile Gilberto appartenente ad una delle maggiori famiglie baronali del Regno, rispettivamente tre e due militi; infine un milite forniva San Fele e due Rapone. Non sappiamo il valore e il servizio feudale dell'abate del Vulture, antico e potente feudatario ecclesiastico della valle. In definitiva, in quanto al proprio valore, i feudatari della valle di Vitalba –escluso l'abate del Vulture- fornivano sedici militi, pari a trecentoventi once d'oro, che per Giustino Fortunato costituivano una rendita molto cospicua. Se, inoltre, si considerano i militi forniti dagli stessi feudi secondo la norma obbligatoria dell'*augmentum* (che prevedeva il raddoppio del numero dei militi dovuti in base al reddito) si può rilevare la floridezza dei loro possedimenti, tanto più che anziché fornirne in tutto trentadue ne davano quarantuno, nove in più dell'*augmentum* dovuto. E poiché ogni milite portava con sé due scudieri a cavallo, la valle mandava all'esercito un contingente di cavalleria di centoventitré uomini insieme con altri cinquantanove fanti o *servientes* espressamente annotati nel catalogo, dei quali ventisei provenienti da San Fele e Agromonte. Un contingente che “mai più, dopo quei tempi, i casali della Valle di Vitalba e le altre terre possedute allora da' suoi baroni, poterono fornire a' re di Sicilia”².

Le buone condizioni di quel tempo peggiorarono rapidamente nel XIII secolo. Analizzando le prime inchieste angioine si può notare una sensibile riduzione delle prestazioni feudali, segno che la rendita annuale è andata via via scemando. Dalle prime inquisizioni feudali e dalle prime cedole fiscali angioine del XIII secolo si nota una variazione dell'assetto politico, geografico e demografico della Valle di Vitalba rispetto a quello individuato nel Catalogo normanno. I casali della Valle sono ora Rionero, del vescovo di Rapolla; Monticchio e Sant'Andrea dell'abate del Vulture; Rapone, Armaterra e San Fele prima dei signori angioini Goulart e Beaumont, poi della Curia; le Caldane, Lagopesole e Montemarcone di regio demanio.

Il feudo di Agromonte è scomparso, per non riapparire mai più.

Per Giustino Fortunato non vi è dubbio: “dal 1240 al 1246, durante quei torbidi baronali di cui abbiamo poche memorie, ma che sappiamo aver condotta all'aperto la ribellione di Capaccio affogata nel sangue e punita con le maggiori conquiste; in questi anni di sommosse si decisero le nuove sorti feudali della

² ID, *I feudi*, cit., p.11.

regione. Gli indizi non mancano: insieme con essi le notizie. Sappiamo San Fele già in potere della Curia fin dal 1240, e Lagopesole, unitamente con Montemarcone e Agromonte, è regio demanio appena due anni dopo”³.

Rimase ad Agromonte solo una piccola *domus*, come quelle di Lagopesole e Montemarcone, adibita *imperialibus sollaciis* e alla cui ordinaria manutenzione provvedevano gli *homines Forencie*, e poche decine di abitanti che nel 1330, quando Giovanni D’Angiò concedesse privilegi ed esenzioni dal pagamento di tasse a quanti sarebbero accorsi a ripopolare Atella, abbandonarono definitivamente le loro dimore sparse intorno alla chiesetta non più parrocchiale.

Sorgeva Agromonte “sul dosso di un promontorio che scende al ponte di Cerasale presso la confluenza della fiumana col torrente Sterpeto... Il suo nome è sempre vivo tra gli abitanti della valle: vivo come i suoi pochi ruderi fra le annose querce del bosco, al di sopra della galleria omonima del tratto di strada ferrata dalla stazione di Forenza a quella di Lagopesole: in alto la bicocca, al basso la chiesetta, e questa dall’abside ancora visibile, ancora cinta di sepolture”⁴. Così ricordava Giustino Fortunato nel 1902. Quattro anni più tardi, visitando l’intera regione del Vulture, accompagnato dallo storico dell’arte svizzero Martin Wachernagel e dal pittore olandese Carl Hradil, il fotografo e storico dell’arte tedesco Arthur Haseloff immortalava quei ruderi in due fotografie. Quello che resta oggi di Agromonte è ancora visitabile, sulla collinetta che sovrasta la fontana Spacciaboschi, lungo la strada provinciale 75 che da Scalera porta a Dragonetti, in un terreno incluso nella riserva antropologica Agromonte Spacciaboschi dell’Azienda di Stato per le foreste demaniali.

³ ID, *Il Castello di Lagopesole*, Trani, Vecchi, 1902, p. 44.

⁴ Ivi, p.41.